

# IL MONITORE FIORENTINO

16. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

5. Aprile 1799 v. st.

TOSCANA

Firenze.

**U**No dei rischj di un troppo affrettato ragguaglio delle azioni patriottiche, che illustrano la nostra pacifica e rapida rivoluzione, è quello di passare sotto silenzio dei fatti importanti, e rimarchevoli, perchè degni di essere imitati. Tutto ciò, che segna il dispregio degli antichi pregiudizi, tutto ciò che pone in essere un atto di giustizia e di beneficenza, tutto ciò che addita i cittadini infiammati di amore per la pubblica causa agitarsi a gara, onde influire alla comune felicità, fa d' uopo, che sia annunciato minutamente. Più che altri mai, noi siamo esposti a questo pericolo. Nell' istante, in cui trionfa il patriottismo, vogliamo che sia celebrato ovunque con inni eucaristici. Il nostro silenzio però sarà riparato. Trascureremo piuttosto un certo ordine che ci siamo prefissi, che omettere dei laudevoli esempj, che defraudargli della pubblica riconoscenza. Noi parliamo dei Pisani. Si tacque d' un documento, che fa onore all' abolita Nobiltà, la quale spontanea si confonde col popolo, ed annienta una delle sue più vistose ed insultanti distinzioni. Esso è il seguente: „ *A dì 1. Aprile 1799. In Pisa.* I Cittadini Deputati della Società proprietaria del Casino di Pisa collegialmente adunati hanno convenuto, che detta Società rimanga sciolta per l' avvenire. — Pertanto restano intimati tutti i Debitori, e Creditori della Società sopramentovata a corrispondere per i loro debiti, e crediti rispettivi con i Cittadini Cammillo Borghi, e Filippo Bracci incaricati di formare lo stato attivo, e passivo di detta Società al giorno del suo scioglimento. — L' umanità richiede che venga provvisoriamente provvisto alla sussistenza dei ministri inservienti al detto soppresso istituto; in virtù di che resta loro intanto accordato la continuazione dell' intiera paga per i tre mesi consecutivi allo scioglimento, ed in seguito sarà provveduto alla sussistenza di detti Ministri da questo momento licenziati, e giubbilati. Seguono le firme: *Citt. Roncioni. D. Lorenzani Ghettoni. B. Rossermini. F. Mastiani. G. Silvatici. A. de Leoli. L. Poschi.*

*M. Grassi. G. M. Frosini. T. Agliata Campiglia. E. del Borgo. Giuseppe Zucchetti. M. Prini. G. B. Lanfreducci. F. Franceschi Galletti.* „ Quale ingombro mai di firme! Ah! possono anzi esse moltiplicarsi all' infinito, quando vi è accanto l' impronta del patriottismo e della virtù, quando i nomi che esprimono, son cari alla patria. Dobbiamo aggiungervi quelli dei Citt. Luigi Migliaresi, e Luigi Schippis, che dalla Municipalità di Pisa furono scelti per dirigere la encomiata Festa patriottica, e specialmente per piantare il dì 9. Germile l' albero della libertà sulla piazza, per ora detta dei Cavalieri.

Ci chiama adesso Samminiato. Sulle sue vie vi sono l'orme impresse dalla gloria di Buonaparte, la cui fama rimbomba sulle bocche del Nilo, e fa tremare nel momento i despoti della Palestina. Pria che s' ideasse di cancellare l' obbrobrio delle inutili e sanguinarie crociate, che inalzarono nuovi ululati nelle contrade di Gerosolima, l' Italico Eroe fu qui. Qui sparse alcuna di quelle scintille di libertà, che stridono in vasto incendio nell' Asia, che doveano infiammare il core dei Patriotti Samminiatesi. Nè è successo diversamente. Essi avevano il dì 2. stante alla testa il Citt. Michele Buonfanti, una delle vittime più insanguinate del passato governo persecutore. Ridondanti di sudore, di gioia essi stessi svelsero, e trasportarono sulle proprie spalle un albero smisurato sulla piazza di S. Domenico, che d' ora in poi chiamerassi la piazza della libertà. Quivi fu eretto in mezzo alle più giulive acclamazioni del Popolo. I Cittadini delle campagne circonvicine accorsero in ansiose turme alla civica festa, e ne accrebbero l' imponente apparato. All' ombra sicura di quell' albero rigeneratore l' istesso Citt. Buonfanti arringò il popolo con un energico discorso, che risvegliò un generale entusiasmo. „ Samminiatesi! egli disse; è giunta una volta quella età, in cui è deciso il destino delle nazioni. Saranno rese tutte alla libertà primiera. Il più gran popolo della terra esecutore di questo fato irreparabile, che minaccia l' avanzo dei tiranni del globo, ha infranto le vostre catene. Chi vi rendea schiavi fugge a ripo-

sarsi per poco sulle rumorose, e triste sponde del Danubio. Sappiate però rendervi degni del dono prezioso, che ci vien fatto. La ragione v'insegna a far della libertà quell'uso, che dee farne un popolo Repubblicano. Smentite la cabala di que' mostri, che per eternare le vostre catene, vi dipingevano la libertà, come un sistema rovinoso, in cui non regnassero, che l'egoismo, e la licenza, in cui sono ignoti i nomi di legge e di diritto. Fate vedere a questi nemici naturali dell'ordine sociale, che avete della libertà quell'idea, che deve averne un popolo che si rigenera. Imponete loro silenzio colle virtù. Niuno si permetta, se non se quello, che non nuoce al suo simile. La Democrazia induce in un popolo una fraternità universale; pone il vantaggio privato sempre al di sotto del ben pubblico, e vuole il disinteresse. Questo sistema che solo può convenire ai corpi sociali, vi fa eguali fra voi, vi sottopone tutti a un'istessa legge, che non sarà che il vostro voto. Il fasto Aristocratico, la ridicola e insultante classazione degli uomini, non vi farà inferiori a quegli, che sono vostri eguali. Quelle distinzioni, che ordinariamente non marcavano che la ignoranza, e la bassezza, non esistono più. Non per questo voi dovete ora insultare coloro, che più non vanno ornati degli antichi freggi, finchè essi non si dichiaran nemici della Patria, riguardateli come eguali e fratelli. Persuadeteli piuttosto coll'esempio della virtù, che col disprezzo. Il fatto finalmente gli farà del vostro partito. Questo contegno è anche conforme all'Evangelio, che inculca soprattutto l'amor del suo simile. Cittadini! ricordatevi, che i vostri antenati erano pur essi Repubblicani; che fra voi nacquero i maggiori dell'Eroe Italico, il quale non sdegnò di chiamarsi vostro concittadino. Obbedite alle leggi della Gran Nazione, e soffrite in pace ciò che il passato costume può rendervi penoso. Lo stato di schiavitù è una malattia politica. Per guarire da questa vi vuole una crise. Essa costa una pena è vero; ma è una pena necessaria, che conduce allo stato della salute politica, che è il Governo Repubblicano. Le massime del bravo Buonfanti scendevano dal core. Finito il discorso, dette a tutti l'amplesso fraterno; furono i primi i suoi nemici. Il quadro commosse un generale entusiasmo per la Repubblica, e rese stupida l'aristocrazia, la ipocrisia e il fanatismo. Egli ha introdotto quindi i circoli patriottici, ed ha procurato ai cittadini Samminiatesi la fraternità e l'unione di quelli di molti altri luoghi della Toscana. La sua attività finalmente lo ha spinto a Firenze, Deputato dei suoi Concittadini, per presentare al Governo Francese una petizione, il cui risultato potrebbe essere utilissimo alla sua patria. Ecco la occupazione dei virtuosì Patriotti; influire all'avanzamento della buo-

na causa, e costringere i propri avversari, che essi sono veri ed onesti repubblicani, amanti dell'ordine, e del ben pubblico.

E' stata fino di ieri pubblicata la seguente NOTIFICAZIONE. Il Cittadino Rivani presidente del Buon Governo in esecuzione di quanto gli è stato partecipato dal Commissario Cittadino Reinhard, ordina quanto appresso: — Ogni Compilatore di Gazzette, ed altri Fogli periodici è tenuto a presentare alla Segreteria del Presidente del Buon Governo in Firenze, ed in Provincia al rispettivo Giudicante, nel termine di ore ventiquattro dalla pubblicazione della presente Notificazione, una dichiarazione in scritto firmata di proprio pugno, nella quale si dichiara responsabile degli Articoli, che saranno stampati. — Ogni Stampatore di Gazzette, o Fogli periodici sarà responsabile di tutti gli Articoli contenuti nei medesimi, dei quali non sia noto l'Estensore, fintantochè esso Stampatore non manifesti il Nome dell'Estensore medesimo. — Niuno potrà stampare Gazzette, e Fogli periodici senza Nome dello Stampatore, sotto pena della confiscazione della rispettiva Stampa, e di Lire cinquantata. — Ogni Stampatore sarà tenuto di dare alla Segreteria della Commissione Francese tre Esempj di ogni Gazzetta, e di ogni Foglio periodico. — Firmi: Citt. Rivani ec. Dalla Segret. del B. G. 15. Germ. 4. Aprile 1799. v. st.

Secondo avviso al Citt. Arcivescovo di Firenze.

Come mai siete tardo nello scrivere alla repubblicana! Stanno freschi i Parochi, se debbon' prendere l'esempio da voi. In quattro giorni non vi è riuscito di distendere quattro parole, che produrrebbero innumerabili vantaggi. Ebbene! Abbiate il dispiacere di vedervi indietro agli stessi vostri preti. Il Citt. Francesco Boscherini Priore della Chiesa Suburbana di Ricorboli fin dalla scorsa Domenica fece un energico discorso ai suoi Popolani. Dimostrò loro, quanto sia preferibile ad ogn'altro, il governo democratico. Fece vedere, che la morale e la dottrina cattolica non ne ricevevano alcuna scossa. Si estese, nell'espone, che la religione non consiste nell'abito nero dei suoi ministri e nel cappello a punte, nè nella esistenza e nelle classazioni bizzarre e prodigiose dei Frati e delle Monache. Proseguì, che le massime del vangelo erano assolutamente democratiche, e che queste, come raccomandavano una intera soggezione alle autorità costituite, volevano pure fra noi un'eguaglianza perfetta di diritti e di doveri, un mutuo e fratellvole amore. Conchiuse finalmente coll'esortare il popolo alla tranquillità e alla pace, unico mezzo di conservare i beni, che ci ha recato la gran Nazione, e di meritare i suoi riguardi. Sentite il frutto della predica. La numerosa udienza di quei buoni con-

tadini ed artigiani si riconfortò tutta; dette i più chiari segni di gioja; si decorò nell'istante della coccarda tricolore. Voi dovete associare al Boscherini il Citt. Cristani, Priore di S. Felicità in Firenze. Anch'esso parlò nella Domenica scorsa con eguale franchezza, e patriottismo. Nelle nostre circostanze insinuò l'ordine, la moderazione e la virtù. Confortò ognuno a seppellire nell'oblio i torti ricevuti; a contribuire al pubblico bene coi suoi lumi, coi suoi talenti, colla erogazione giudiziosa delle proprie sostanze. Inculcò la dimenticanza di quei nomi odiosi, che fomentano la divisione e il sospetto, una carità nimica dell'egoismo, un'intiera e costante sommissione alle ordinanze civili. *Ora che abbiamo una patria*, egli disse, *eleviamoci, Cittadini Fratelli, alla sublimità dei nostri destini col più impegnato esercizio delle sociali, e morali virtù.* Io vi ho fatto l'analisi di queste due pastorali, per darvi un ajuto a compilare la vostra. Ma forse avete bisogno di maggiori stimoli. Ve gli darà Pio VI., l'Arcivescovo di Ferrara, quello di Genova; ve gli daranno quei tanti Vescovi della Francia, che hanno abbandonato vilmente le loro chiese, e dopo aver fatto un'ostinata guerra alla patria, si sono fatti chiamare martiri del cattolicesimo. Non vi ingannate. Nelle Repubbliche i *Segretarij del Regio Diritto* hanno meno di formalità, e più d'efficacia. Osservano poi anche le minuzie, perchè le minuzie istesse nei ministri del culto portano a conseguenze funeste alla pubblica causa, e al propagamento dei lumi. Vi voglio raccontare un fatto recente. Fino dai 3. Germile per ordine del Comandante Francese della piazza di Lucca sono state carcerate due persone, ree di avere affisso alcune stampe d'indulgenze collo *Stemma papale*, e colla enunciativa, che erano state concesse da Pio VI. felicemente regnante. Il Vicario Gen. Citt. Mansi ha ritirato tutti questi esemplari ed ha assicurato con lettera l'autorità Francese, che non occorrerà altrimenti un sì fatto sbaglio. Il Gen. Henin gli ha risposto in questa guisa: *Ho ricevuto, Cittadino, la vostra lettera d'oggi; sono soddisfatto delle precauzioni da voi usate, per impedire, che d'ora in avanti non si affigga in pubblico lo stemma del Papa con quella epigrafe: Pio VI. felicemente regnante. Non ho potuto dispensarmi dal far carcerare i vostri bidelli, e condannarli a un'emenda. Essi sono per voi il* **BECCO EMISSARIO**. *Del resto potete esser persuaso del mio rispetto per tutte le religioni.* Firm. *Henin.* Voi vedete, che si abbada e si pensa a tutto. Che credete, che non s'accorgeranno, che non avete ancora mandato l'ordine alle sagrestie, perchè in vece della colletta per il Granduca si reciti nelle pubbliche preci quella per la Repubblica Francese? Che credete, che non diano nell'occhio l'arme papale e gli altri stemmi ridicoli, che adornano il vostro

palazzo; e la vostra chiesa cattedrale? Col vostro contegno cotanto indolente, voi volete fare un diluvio di *Becchi Emissarij*.

-----  
Lettera del Cittadino Mencarelli all' Estensore  
del Monitore.

„ Il Citt. Antonio Mencarelli vi dee qualche schiarimento su quel che avete riferito intorno al traduttore della felicità ec. Questi allor quando richiese l'inno patriottico rappresentava una corporazione di questa Città, dalla quale come direttrice della festa Nazionale, doveva avere avuto alcune istruzioni. Il Mencarelli non ne travede una, che avesse fisionomia antidemocratica. La preghiera fatta, che non si versasse il fiele di Giovenale e di Persio in una canzone popolare; alcuni cenni dati sul tenore della composizione, e dell'andamento metrico, e musicale, non si possono prendere dal più scrupoloso democratico per ordini, per restrizioni, per etichette aristocratiche. Eccovi dei fatti. Mencarelli scrisse con libertà e democratica e poetica. Al traduttore della felicità ec. non dispiacque punto nè la libertà democratica, nè quella poetica; non dispiacque neppure una sillaba dell'inno composto, in quanto a senso, e al morale dell'espressioni. Si desiderava forse il senario. Il Mencarelli scrisse in settenario e non sentì rimprovero alcuno nè dall'elettor del Poeta, nè dall'Autor della Musica. Il Mencarelli propose l'inno del bravo Rosini (sebbene qualche mal prevenuto creda o voglia credere, che non fosse proposto), e si sentì rispondere, che l'inno del Rosini era bellissimo e adattatissimo, ma che se ne bramava uno qualunque si fosse, nuovo, non cantato ancora in altri luoghi, e da proporsi il dì medesimo della festa, in cui tutto doveva avere aria di novità. Del resto, Cittadino Estensore, a tutti i buoni, ed a voi in specie è troppo noto il sincero, il non mai dissimulato, il perseguitato anche patriottismo del Mencarelli, perchè si supponga poter lui con tranquillità aristocratica sostenere le altrui aristocratiche proposizioni. Chi fu tanto indolatra della libertà quando ancor non la possedevamo, potrebbe, perchè la possediamo, prostituirla a qualche uso ancora superstite della caduta aristocrazia? 16. *Germiale an. 7. Repub. Salute e fratellanza.* „

REPUBBLICA CISALPINA.

*Mantova 30. Marzo.* Fino dei 16. due giorni dopo la partenza del Generale in Capo con un grosso treno di artiglieria, e molte truppe Piemontesi, Pollacche, e Cisalpine, fu sentito dalle ore tre dopo la mezza notte alle 2. del dopo pranzo del giorno successivo un forte cannoneggiamento dalla parte superiore dell'Adige, e verso Legnago. — Settecento prigionieri Austriaci giunsero l'istessa sera da Cremona, ed abbiamo saputo, che l'attacco è stato universale sopra

tutta la linea, che la resistenza per la parte dei Tedeschi è stata grandissima, ma che i Repubblicani hanno passato l'Adige, e si son resi padroni di tutti i ridotti tedeschi. — Ieri l'altro son giunti 300. prigionieri con 10. Ufficiali, e molti sono stati condotti a Brescia. I Francesi si sono impossessati di Castelnuovo, Somma-campagna, Dossobuono, e Santa Lucia. — La colonna che era diretta sopra Legnago fu meno fortunata. Ad un miglio di distanza fu incontrata dai Tedeschi, e quantunque questi fossero per tre volte respinti, il fuoco dei rampari, e delli spalti seguito da una sortita di sei mila Ungheresi, di un corpo di cacciatori Tirolesi, e del Reggimento Wurmser obbligò i Francesi a retrocedere, ed i Tedeschi ricuperarono i loro prigionieri, presero due obizzi, e due cannoni.

Milano 30. Marzo. Il Generale Massena ha battuto l'Imperiali a Torfolo, e li ha fatti 5. mila prigionieri. Laudon si è salvato fuggendo a traverso alle montagne. Inspruck. Bolzano, e Trento sono in mano ai Repubblicani.

#### NOTIZIE DEL MOMENTO

Sono stati pubblicati contemporaneamente cinque ordini. Ne riporteremo tre, serbando gli altri pel foglio venturo. I. li 10. *Germile an. 7. Rep.*, Il Gen. Divis. Gaultier ec. ORDINA ciò che segue. — Art. 1. Tutti i Sudditi delle Potenze in Guerra colla Repubblica Francese, e specialmente quelli d'Inghilterra, della Russia, del Portogallo, e delle Reggenze Barbaresche (eccettuati quelli del Re di Marocco) sono tenuti di partire dai luoghi della Toscana ove si trovano presentemente, nel termine di ventiquattr'ore, e dal Territorio Toscano al più tardi fra otto giorni a contare dalla pubblicazione del presente ordine. — Dovranno essi rendersi tutti in Livorno, ove gli sarà dato un ordine d'Imbarco per il paese che indicheranno, purchè non sia nè in Francia, nè in tutto altro Paese occupato dalle Armate Francesi. — Il Comandante della Piazza di Livorno di concerto col Console Francese, gli farà procurare a loro spese i Bastimenti necessarj al loro trasporto. Sino al loro imbarco saranno sotto la vigilanza del detto Comandante. — 2. A difetto per parte dei detti Stranieri d'abbandonare il Territorio Toscano nel detto termine, saranno arrestati, e tradotti al Consiglio di Guerra per essere giudicati come Spie, conforme alla Legge. — 3. Coloro che essendo stati obbligati di abbandonare il loro Paese per motivo di opinioni politiche non potrebbero rientrarvi senza pericolo, sono suscettibili di ottenere o la facoltà di rimanere in Toscana o di rendersi nel Paese neutro, o alleato che indicheranno, e si dirigeranno per questo oggetto al Cittadino Rein-

hard Commissario del Governo Francese in Toscana. — 4. In esecuzione dei Decreti del Direttorio Esecutivo, tutti gli Emigrati, e Deportati Francesi sono tenuti di abbandonare il loro attuale soggiorno in qualsivoglia siasi parte della Toscana che si trovino, fra ventiquattro ore, e dal Territorio della Toscana fra quattro giorni; essi dovranno trasferirsi in Livorno, da dove il Generale che vi comanda li farà imbarcare per la Sardegna, o per un altro luogo a loro scelta, purchè non sia in Francia, o altro Paese occupato dalle sue Armate. — 5. Gli Emigrati, o Deportati, che non ubbidiranno al presente ordine saranno arrestati, e rimessi ad una Commissione Militare per esser giudicati fra ventiquattro ore conforme alle Leggi. — 6. Quelli che si erano ritirati in Toscana come Paese Neutro in forza della Legge de 19. Fruttifero, e che avendo ottenuta la loro Cancellazione provvisoria, si sono provveduti nel termine legale in Radiazione definitiva, potranno ottenere dal Commissario del Governo Francese in Toscana, la facoltà di ritirarsi in quel punto della Toscana che gli indicherà purchè non sia in Livorno, Pisa, Pistoia, Firenze, Siena, ed Arezzo. — 7. I Generali Comandanti i Distretti faranno eseguire le presenti Disposizioni. — I Comandanti di Piazza sono resi responsabili alle contravvenzioni che potrebbero aver luogo „. *Firm. Gaultier ec.*

II. 13. *Germile an. VII. Rep.*, Il Gen. di Divisione Comandante in Toscana, informato che dopo l'entrata delle Truppe Francesi in Toscana gli Abitanti hanno prese delle Coccoarde di diversi colori, ciò che da luogo a contestazioni particolari, e può anche servir di pretesto ai nemici della cosa pubblica per annunciare dei punti di riunione, e provocare de' partiti. Ordina ciò che segue: Non si potrà d'orinnanzi portare in Toscana altre Coccoarde che la Coccoarda Francese in tre colori Bianco, Turchino, e Rosso. Tutte le altre Coccoarde sono proibite espressamente sotto pena di arresto. — Gl' Inviati, i Consoli, ed Agenti delle Potenze Straniere, o i loro Sudditi riconosciuti tali dai Consoli, e che avranno ottenuto la facoltà di rimanere in Toscana non sono compresi nella presente disposizione. — I Comandanti di Piazza, ed i Corpi Municipali terranno la mano all'Esecuzione del presente Ordine. *Firm. Gaultier. Per copia conforme ec. Franceschi.*

III. LIBERTA' EGUAGLIANZA. „ La Municipalità di Firenze in esecuzione degl'Ordini del Gen. GAULTIER fa intendere a tutti i Cittadini, nessuno escluso nè eccettuato di non licenziare dal loro Servizio veruna persona senza una legittima, e giusta causa, fintantochè non ne siano abilitati, per un Proclama del Comandante della Piazza. — Li 4. Aprile 1799. *Firm. Orazio Morelli.* „